

AL KEMI

PERCORSO
INIZIATICO



Indice

Cosmologia Egizia: Hermopolis e Memfi	5
Cosmologie Ermopolitane	5
L'Uovo Cosmico, la Fenice (Bennu) e lo Scarabeo	8
Cosmologia Memfita	10
Cosmologia Egizia: da Zero a Quattro	13
0. Nu/Ny/Nun - Il Nulla	13
1. Atum/Atam/Atem - Il Tutto, il Completo	15
2. Neheb-Kau - Il Serpente	17
3. Osiride	23
4. Seth - L'Avversario e la Stabilità	25
Cosmologia Egizia: da Cinque a Otto	27
5. Horus - Il Figlio	27
6. L'Unificazione delle Due Terre	31
7. Il Ciclo della Vita e della Morte	34
8. Non è Mai la Fine	38
L'Anima Egizia - Nove Vite come i Gatti	41
0. Introduzione	41
1. La Forza Vitale	42
2. Il Nome - Ren	43
3. L'Anima spirituale - Khu	44
4. L'Ombra - Khaibit	45

5. La personalità dell'Anima - Ba	46
6. Il Doppio - Ka	47
7. Il Cuore - Ab	49
8. Il corpo spirituale - Sahu	50
9. Il corpo fisico - Khat	51
10. Colui che non è Uno	51

Cosmologia Egizia: Hermopolis e Memfi



Gli antichi Egizi ebbero quattro principali sedi didattiche di cosmologia: Eliopoli, Khmun (Ermopoli), Menfi e Tebe. Ogni sede si dedicava a una delle principali fasi o aspetti della genesi.

*

Cosmologie Ermopolitane



Secondo il clero ermopolitano la creazione del mondo era da ascrivere a Thoth, il dio della sapienza e della scrittura che incarna e impersona la Luna.

L'astro notturno sorse dalle Acque Primeve e creò l'Ogdoade, o Compagnia degli Otto Dèi, composta da quattro dee-rana e quattro dèi-serpente.

La cosmologia ermopolitana descrive questi esseri rettiliani come i Padri e le Madri che vennero in essere all'inizio, che fecero nascere il Sole e crearono Atum.

Nel loro stato latente, precedente all'atto creativo, queste quattro entità doppie si riassumono nelle seguenti coppie.

Le Acque primordiali: Nun (maschio) e Nanhet (femmina). Le Acque primordiali mutano in Terra Solida.

Lo Spazio Infinito: Het e Hanhet. Lo Spazio Primordiale muta in Spazio Limitato (il corso del Sole).

L'Oscurità: Kek e Hehet. L'Oscurità muta in Luminosità.

L'Inconoscibile: Amon e Amanuet. L'Inconoscibile muta in Conosciuto.

La coppia Inconoscibile Amon-Amanuet è talvolta indicata con appellativi diversi, ma che si basano sempre sul concetto di Vuoto, Ignoto, Nulla.

In alcune versioni vi è anche una quinta coppia:

Il Vuoto Eterno: Niau e Niaut. Il Vuoto eterno muta nel Mondo con le sue infinite Forme (di vita).

Come si può notare non si tratta di vere e proprie divinità ma piuttosto di concetti astratti che rappresentano i vari aspetti o componenti del Caos Primordiale. Prima della Creazione esse erano confuse in esso, ecco perché il loro ruolo mitologico si esaurisce subito e di esse non si fa più alcuna menzione.

Queste otto entità formano, dunque, quattro coppie, indicate rispettivamente anche con i nomi: Notte, Tenebre, Abisso ed Eternità. Primariamente esse ebbero il compito di far nascere il Sole unendo le loro energie. Quindi tornarono ad amalgamarsi insieme, formando l'Uovo Cosmico e deponendolo sul primo nucleo di terra emersa, il Tumulo Primevo, che per certi versi rappresenta esso stesso una divinità.

Nella cosmologia ermopolitana, il luogo geografico di questo primo affioramento veniva situato nell'area stessa dove in seguito sarebbe sorta la città di Hermopolis, circa a metà strada tra il delta e la Prima Cateratta.

Alludendo all'Ogdoade, la città era chiamata in lingua egizia Kherentu (Città degli Otto), nome dalla cui deformazione si originò il copto Šmun e quindi l'arabo attuale, Ašmunein.

Si pensava che gli Otto dimorassero sotto il colle che era ritenuto essere il luogo di emersione del Tumulo Primevo, ossia l'altura di Djeme, attuale Medinet Habu.

Le quattro coppie protagoniste di questa variante cosmologica non simboleggiano comunque le forze creatrici, bensì le varie componenti del Caos Primordiale che regnava prima della Creazione, come rivelano i loro nomi "binari" ed è davvero significativo che la forma materiale di queste entità fosse immaginata nella forma di rettili, che in effetti rappresentarono i primi vertebrati superiori che popolarono e dominarono il pianeta.

Il Sole (Ra) e la Luna (Thoth).



Un'altra versione cosmologica ermopolitana descrive l'inizio del mondo come la fioritura di una grande Ninfea cosmica, il Loto Primevo, che emerse dalle acque costituendo esso stesso il Tumulo Primordiale.

Schiudendo i suoi petali e spandendo per tutto il mondo il suo intenso profumo, il Loto diede alla luce un bambino, il dio Sole-bambino Khonsu, applaudito e acclamato dalle quattro Coppie Originarie.

Il Sole però, una volta nato, si trovò subito a dover affrontare una serie di mostri maligni che volevano impedire il suo sorgere, onde mantenere il mondo immerso nell'Oscurità e nel Male. Tutto poi si concluse con il trionfo dell'astro, che si alzava vittorioso in tutta la sua sfolgorante luce.

A questa versione è facile associare il mito secondo cui Ra, offeso da quello che considerava come un tradimento da parte di Nut unitasi a Geb, gettò su di lei una maledizione, dicendole che in nessuno dei 360 giorni che componevano l'anno egizio avrebbe potuto partorire i figli che aspettava da Geb.

La dea, disperata, andò a chiedere consiglio al tre volte saggio Thoth, il quale le disse di non preoccuparsi, in quanto avrebbe architettato uno stratagemma. Si recò dunque da Khonsu, il dio bambino, figlio di Atum-Ra e preposto al controllo della luna, che allora veniva utilizzata per misurare il tempo.

Khonsu aveva molta stima di Thoth e spesso lo accompagnava nei suoi viaggi, perciò quando questi lo invitò a fare una partita a senet, accettò di buon grado.

Questo gioco si svolgeva sopra una scacchiera con trenta caselle, e ciascun giocatore aveva a disposizione sette pedine che dovevano essere portate in fondo al percorso, evitando i pericoli di alcune caselle e recitando preghiere e inni sacri quando era richiesto. Si trattava di una metafora del viaggio delle anime nel Duat, il mondo dei morti, e per questo veniva deposto anche all'interno delle tombe.

Il dio lunare e quello della sapienza si sfidarono dunque nel gioco del senet, ma prima d'iniziare, lo scaltro Thoth aveva dichiarato la posta in gioco: "Se vincerò, mi darai una parte del tuo argenteo splendore. Ti chiederò solo una minima percentuale, appena un settantaduesimo della tua pallida luce. Accetti?"

Khonsu era certo di vincere, inoltre la posta in gioco non gli sembrava così eccessiva, quindi lanciò le quattro stanghette di legno, la cui combinazione decretava il numero di caselle che avrebbe potuto far percorrere alle sue pedine, dando inizio alla partita.

Come c'era da aspettarsi, Thoth riuscì a battere il giovane avversario, ed ottenne dunque un settantaduesimo della luce lunare. Questa vincita può sembrare bizzarra, eppure il dio dalla testa d'ibis aveva pensato a tutto.

Nell'antico Egitto, così come in moltissime altre culture, il tempo si misurava grazie alle fasi lunari, perciò se Thoth aveva ricevuto una parte del potere di Khonsu, aveva in realtà guadagnato una frazione di tempo.

I giorni dell'anno erano 360, e un settantaduesimo di 360 corrisponde esattamente a cinque. Il dio della sapienza aveva ora a disposizione ben cinque giorni e li donò a Nut perché facesse nascere i figli avuti da Geb, che a causa della maledizione di Ra non potevano nascere in nessuno dei giorni del normale calendario.

Da quel momento in poi, l'anno egizio contò 365 giorni, di cui gli ultimi cinque erano considerati al di fuori dell'anno e si chiamavano epagomeni, ovvero supplementari, ed erano un periodo di festa, segnando il passaggio all'anno successivo.

Nut poté dunque dare alla luce i suoi bambini: il primo giorno nacque Osiride, poi venne Horus l'Antico, dunque Seth, Iside ed infine Nefti.

Secondo Plutarco, nel suo trattato De Iside et Osiride, i figli di Nut non erano tutti di Geb: Osiride sarebbe stato procreato assieme a Ra, mentre Iside era considerata figlia di Thoth.

*

L'Uovo Cosmico, la Fenice (Bennu) e lo Scarabeo

La Grande Starnazzatrice



Un'ulteriore leggenda cosmologica, riportata dai Testi dei Sarcofagi, narra che l'Uovo Cosmico fu deposto sulle Acque Primeve da un'oca (oppure un'anatra), chiamata Gengen-uer, ossia "La Grande Starnazzatrice". All'inizio dei Tempi, essa ruppe il silenzio dell'Eternità con il suo rumoroso verso, annunciando la nascita dell'Uovo.

Il pennuto che depone l'Uovo si identificherebbe come una forma primordiale del dio della Terra, Geb.

Tuttavia, è bene osservare che l'anatra o oca, in quanto animale migratore, potrebbe rappresentare un'allusione all'eterno ritorno, alla rigenerazione del Cosmo, nonché un riferimento all'ordine supremo che lo governa. E' altresì possibile che, col tempo, questo uccello mitologico venne identificato con il Bennu, meglio conosciuto odiernamente come l'Araba Fenice.

Ad ogni modo, l'Uovo deposto dal pennuto non conteneva altro che Aria, la quale a sua volta generò il dio Shu. Dunque fu Shu a scaturire dall'Uovo cosmico. Dal Tumulo, invece, nacque Atum, il creatore supremo che diede vita a tutti gli altri dèi e alle varie forme viventi.

E' possibile che in questa versione del mito, gli antichi egizi ebbero l'intuizione della formazione dell'atmosfera terrestre, soltanto in seguito alla quale poté avere inizio la vita sul pianeta.

Khepri, lo Scarabeo



Fin dalle prime dinastie lo scarabeo Khepri rappresentò l'animale sacro del dio Sole del quale si riteneva fosse l'incarnazione, in particolare al momento della genesi dell'astro.

Afferma un testo eliopolitano:

«Vi dirò il suo nome: sarà Khepri al mattino, Rà a mezzogiorno e Atum alla sera, ed egli sarà il dio risplendente in perpetuo, in questo suo nome di Rà, ogni giorno».

A questo proposito, è bene ricordare che il nome Atum deriva da Tem/Tum, che significa, completare, portare a termine.

Si credeva che lo scarabeo possedesse il potere occulto di rinascere dalla terra in cui stava sepolto, dunque prestandosi in maniera perfetta a rappresentare il sole che, dopo essersi "immerso" nel sottosuolo, risorgeva magicamente alla vista dei mortali in tutto il suo splendore.

In Egitto esistono varie specie di scarabei, tutti caratterizzati, in natura, da comportamenti simili.

Ad esempio lo scarabeo della specie *Athecus sacer*, volgarmente detto Stercorario, usa appallottolare lo sterco e farlo poi rotolare fino a portarlo nella tana, affinché la femmina vi deponga le uova all'interno. In effetti, lo sterco, con la sua fermentazione, assicura il calore necessario per far maturare gli embrioni e far schiudere le uova. Come lui, lo *Scarabeus sacer* comincia la sua opera di buon mattino, e poi vola nelle ore centrali del giorno.

Gli antichi Egizi, osservando in natura lo strano comportamento di questo coleottero, lo fecero quindi entrare nella loro mitologia, concependo uno scarabeo divino (Khopri o Khoper o Khepri) nell'atto di spingere fuori dal Mondo Sotterraneo il disco solare, in totale analogia rappresentativa con l'azione materialmente svolta dal piccolo Stercorario.

Infine, per una curiosa coincidenza le uova di scarabeo, interrate, impiegano 29 giorni per schiudersi, favorite dal calore dello sterco, così da ricordare un ciclo mensile della Luna e del Sole e una resurrezione dalla Terra. La palla di sterco era quindi una metafora del Cumulo Primevo su cui veniva deposto l'Uovo Cosmico. Da essi scaturivano le varie forme di vita.

*

Cosmologia Memfita

Ptha, il Demiurgo



Nel corso dell'Antico Regno (circa 3000-2270 a.C.) i sacerdoti di Memfi elaborarono un'opera teologica tendente a dimostrare che il creatore di ogni cosa era il dio Ptah o una sua forma o emanazione.

Ptah era l'antica divinità principale di Memfi e, probabilmente, per ragioni di evidente prestigio, i sacerdoti di questo importante centro di culto idearono questo mito che lo rivalutasse, imponendo il suo culto a tutto l'Egitto.

Del resto non si tratta di una riscrittura radicale operata sul modello originario eliopolitano, ma piuttosto di una variazione sul tema, i cui contenuti si allineano sostanzialmente con quelli delineati nelle versioni di Heliopolis e di Hermopolis.

Anche in questo caso si accetta l'idea complessiva della creazione come emersione dalle Acque Primeve, ma si attribuisce a Ptah il merito di aver dato forma alle cose e agli esseri viventi.

Ptah fu aiutato in quest'opera da un gruppo di divinità che formano l'Enneade memfita.

L'Enneade menfita non è che un'ulteriore alternativa in chiave locale dell'Enneade eliopolitana e dell'Ogdoad ermopolitana. La peculiarità menfita è, essendo Ptah il Demiurgo, le quattro coppie di divinità da lui derivate sono praticamente forme diverse dello stesso Ptah (Ptah-Niu, Ptah-Naunet, ecc.), ciascuna delle quali rappresenta una parte del corpo del dio.

... il dio supremo è Ptah [il cui] cuore apparve in forma di Horus, e [la cui] lingua apparve in forma di Thoth, ambo i quali erano forme di Ptah ...

Nella sua forma di supremo dio creatore, Ptah prende il nome di Tatenen (il Cumulo Primordiale):

... Egli è Tatenen, che produsse gli dèi da cui tutto è venuto [...], il suo potere è più grande di quello di tutti gli altri dèi.

Ptah-tenen o Tatenen non è altro che il Tumulo Primevo che, identificandosi nella divinità memfita, ha assunto sembianze umane: l'espressione ta-tenen si traduce infatti con "terra che s'innalza".

Il mito prosegue a descrivere la comparsa delle altre divinità egizie, ma a questo punto il tono del racconto cambia, passando dal carattere mitico a quello della mera speculazione filosofica, espressa nella forma metaforica del simbolismo.

Anche in questo caso avviene una sostituzione di nomi, ma in modo diverso, poiché invece di menzionare le varie divinità con nomi qualsiasi, la loro apparizione viene sottintesa per qualità, ossia esprimendo le caratteristiche proprie di ciascuna divinità, senza mai nominarle sotto alcun appellativo.

Così la prima coppia divina, chiamata a mettere ordine nel mondo, porta l'Intelligenza e il Comando (equivale a Shu e Tefnut). In seguito appare la potenza dell'Autorità Monarchica (Horus), quindi la Sapienza e l'Elevazione del genere umano (Thoth).

A questo punto si può procedere a dar forma a tutto il resto dell'Umanità, poiché la sua esuberanza, che può diventare talvolta eccessiva, sarà disciplinatamente contenuta e arginata dai limiti rappresentati da queste Entità, che dunque andranno a costituire gli elementi fondamentali per esercitare il potere, il quale, in tal modo, viene anche giustificato e sancito nella sua matrice divina.

Dato che a mettere ordine nelle faccende dello Stato ci pensa d'ora in poi il faraone con il potere conferitogli direttamente dagli dèi, a questo punto occorre dare un volto organico anche alla religione stessa, ed ecco perciò che la cosmologia memfita riconosce ancora una volta in Ptah l'ideatore e l'ordinatore dei rituali di tutte le altre divinità.

Tuttavia, sempre da Memfi, proviene anche un'ulteriore adattamento locale del mito ermopolitano della creazione scaturita dal fiore di Loto Primevo.

Si tratta di un mito molto bucolico e delicato, che dà l'impressione di essere stato concepito in origine nella mente di qualche ignoto sacerdote egizio dotato di notevole vena poetica.

Si narra che, all'inizio del Tempo, l'Oceano Primevo copriva tutta la Terra. In seguito, dal Cumulo Primevo sorse maestoso un immenso fiore di Loto che, schiudendosi, fece scaturire dalla sua corolla la Luce. La Luce illuminò per la prima volta il mondo, accompagnata dal soave profumo del primo fresco mattino della Storia.

In questo racconto, nel concetto di Luce è sottinteso l'atto di nascita del dio-sole Ra, mentre invece il fiore si identifica con il dio Nefertum, figlio di Ptah e dunque sua diretta emanazione.

Cosmogonia Egizia – da Zero a Quattro

La Cosmogonia trattata in questo capitolo è quella di Heliopolis.

0. Nu/Ny/Nun – il Nulla



Secondo la concezione cosmologica egizia tutto venne originato da Nun, descritto come un Oceano Primevo.

Questo concetto è notevolmente simile a quello esistente nella cosmologia assiro-babilonese e alla cosmogonia ellenica esioidea.

Il geroglifico egizio che indica l'acqua è un linea spezzata (ΛΛΛ).

Esso costituisce il sistema più semplice e immediato per rappresentare questo elemento, tanto che la stessa soluzione ideografica è stata adottata da diversi popoli.

Spesso si ritrova questo segno anche nei disegni dei bambini quando vogliono raffigurare l'acqua.

Lo stesso simbolo, raddoppiato, indica il segno zodiacale dell'Acquario.

Ciò che è più importante, non è tanto la diffusione di questo segno e l'analisi di tutte le sue possibili varianti, quanto il fatto che presso tutte le culture del mondo l'acqua ha sempre avuto un'importanza di carattere magico.

L'acqua è sempre presente, che sia a scopo rituale o liturgico o nella sua pura accezione animistica, occupa comunque un posto eminente in tutte le religioni, passate e presenti.

Nun, in sembianze di divinità, veniva raffigurato come un uomo dalla carnagione verde-bluastro, con una testa di rana piumata.

Al Nun appartenevano anche le acque del Nilo ed il Nilo stesso era raffigurato con il corpo umano e la testa di rana, distinguibile dagli altri ranocchi grazie ad una coppia di piume sopra la testa. Questo essere identificava anche le acque sotterranee e sempre a lui erano dovute le piene del Nilo.

Nel pensiero egizio, l'idea del Nun descritto come acqua era il Caos precedente la Creazione, inteso non come un moto disordinato, ma bensì come un disordine statico, immobile. Esso equivaleva ad una sorta di protomateria, fonte di vita e sede di purificazione e di rigenerazione.

I testi egizi affermano che il Nun possedeva caratteristiche identificate con le quattro coppie di forze/energie primordiali. Ogni coppia rappresenta i gemelli primordiali di entrambi i sessi – quello maschile (Nun) e quello femminile (Nunet).

I quattro maschi delle coppie sono rappresentati come uomini con la testa di rana, mentre le quattro femmine come donne con le teste di serpente.

Gli otto esseri sono raffigurati con le gambe legate per indicare che la loro natura essenziale è l'attività ma, nel regno prima della creazione, sono inerti. Le gambe legate rappresentano, quindi, le loro potenziali energie.

Queste quattro coppie maschio e femmina, sono i Quattro Elementi fondamentali (Acqua, Aria, Terra e Fuoco), contenuti in potenza nel Nun e che, a loro volta, hanno permesso lo sviluppo della materia e l'evoluzione della vita sulla Terra.

Il Nun è eterno, così la sua esistenza non è terminata con la Creazione: esso continua ad esistere e "si estende sotto ogni luogo". Ciò significa che il Caos del non-creato è sempre latente, benché momentaneamente sostituito dall'Ordine del Creato.

In conclusione, Nun è l'Oceano Primordiale che rappresenta l'Universo, inteso non come infinito spazio cosmico ma come Potenza Creatrice insondabile e sempiterna, da cui sorse ogni forma di vita, compresi gli Dei.

Il Nun è una protomateria, (una sorta di zuppa di neutroni), da cui si sviluppano le quattro forze (gravità, elettromagnetismo, interazione forte e interazione debole) dotate di polarità maschile-femminile (positivo-negativo).

Vale la pena anche di osservare come gli antichi sacerdoti egizi abbiano avuto una geniale intuizione sul fatto che furono i rettili i primi esseri a padroneggiare la terraferma, come ha dimostrato la moderna paleontologia.

1. Atum/Atam/Atem – Il Tutto, il Completo



La prima fase della Creazione è rappresentata dagli antichi Egizi come Atam/Atum/Atem che emergeva da Nu/Ny/Nun.

Questa fase è raffigurata come l'emergere di una collina primordiale, detta Tatenen, in cima alla quale spuntava un fiore di loto (simbolo dell'Intelletto).

Alcuni egittologi ritengono che il nome Atum derivi da Tem, che significa “completo”, “portare a termine”.

Nun e Atum sono ognuno l'immagine dell'altro, come i numeri 0 e 1. Zero è il niente, il nulla, mentre Uno è l'Unità, il Tutto, il Completo.

La prima cosa sviluppatasi dalla luce dell'Unità del Completo è stata la forza della Ragione Attiva, poiché Egli ha fatto in modo che dall'Uno sorgesse il Due, per ripetizione.

Secondo gli Egizi, Uno non era un numero e quindi ancor meno poteva essere un numero dispari, come lo concepiamo oggi. Uno rappresenta l'Unità, l'Assoluto, e si tratta di energia sia maschile che femminile, ovvero neutra.

Perciò, Uno non è né pari né dispari, ma entrambi, perché se viene aggiunto a un numero dispari produce un numero pari, e viceversa. In questo modo, Uno connette pari e dispari e tutti gli altri opposti dell'Universo (maschile e femminile, positivo e negativo, ...).

L'Unità è una consapevolezza perfetta, eterna, indifferenziata.

Esistono in proposito miti diversi, più o meno di antica origine, anche se, tutto sommato, strutturalmente uguali nella sostanza, poiché tutti concordano nell'idea che il Tutto fu originato da un'emersione dalle profondità di queste mitiche Acque Primigenie.

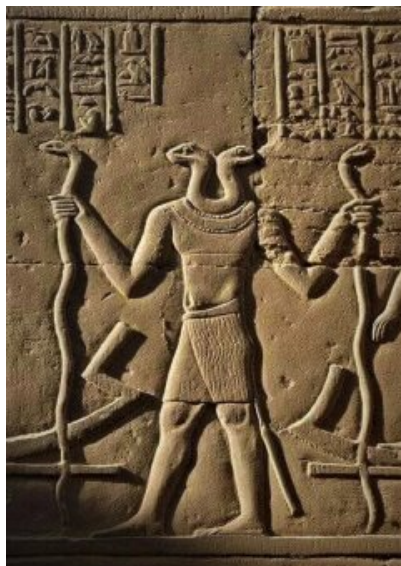
Ciò è anche ciò che avviene dopo il Diluvio Universale mesopotamico (epopea di Gilgamesh), portando attenzione sull'azione rinnovatrice e purificatrice delle acque di ogni tipo. Da esse sorgeva la vita in origine e la nuova vita.

Parimenti, il Nilo ogni anno portava l'inondazione che rinnovava la fertilità delle terre: non a caso, nel calendario egizio l'inizio dell'anno coincideva con la piena.

L'anno degli uomini veniva perciò iniziato con la rievocazione dell'inizio del tempo divino. Questa centralità mistica delle acque avrà poi un'enorme importanza anche nella ritualità e nell'insieme mitografico collegato alla liturgia funeraria.

Atum è spesso rappresentato in forma di serpente, forma che assume al termine della creazione, ma occasionalmente lo si trova rappresentato anche in forma di mangusta, leone, toro, lucertola o scimmia. Quando è raffigurato in forma umana, indossa il copricapo dei faraoni, a simboleggiare la discendenza divina, ma anche la doppia corona, simbolo dell'Unione delle Due Terre.

2. Neheb-Kau. Il Serpente



Il Fiore di Loto che scaturisce dalle terre emerse dal Nun, in molte varianti è sostituito da un serpente eretto.

Ciò allude all'atto della Vita di erigersi verso il cielo, e questa erezione è vista da alcuni esegeti come un chiaro riferimento all'organo genitale maschile nell'atto di accingersi a dare la vita.

Il nome di Neheb-kau è stato tradotto in molti modi dagli egittologi. Queste traduzioni includono: "ciò che dà Ka", "colui che imbriglia gli spiriti", il "ribaltatore dei doppi", "collezionista di anime". "fornitore di beni e alimenti" e "conferitore di dignità".

Il Serpente ha dunque molti aspetti, ma in primo luogo, rappresenta il principio dualizzante, cioè la capacità dell'Uno di dividersi in Due. Se esaminiamo un serpente, esso rappresenta l'Unità con la sua lunghezza indifferenziata, oltre ad essere un animale spiccatamente individualista. Poi, però, si scopre che possiede una lingua biforcuta (dualità verbale) e persino un doppio pene (dualità sessuale).

Il Serpente è l'Unità che contiene quella forza che si traduce in dualità. Inoltre, essendo il serpente l'animale più flessibile, è anche simbolicamente interpretato come il responsabile di tutte le diverse forme della creazione.

Il nome Neheb-Kau indica più che altro il responsabile delle forme/attributi/qualità, ed era il nome dato al serpente che rappresentava il serpente a spirale primordiale nell'Antico Egitto.

Neheb-Kau è raffigurato come un serpente a due teste per indicare la natura a doppia spirale dell'universo.

Ciascun aspetto duale nel processo della creazione è rappresentato a sua volta da due attributi divini, i Neteru. A seconda degli aspetti specifici, i Neteru duali possono essere quattro coppie, ma per un totale di sette elementi:

- una femmina e un maschio
- due femmine
- due maschi
- due metà dell'unisessuale (androgino)

Il primo Elemento che sorge è Shu, il calore, (la luce, l'Elemento Aria, l'Intelletto), che si accoppiò con sua sorella/sposa Tefnut l'umidità, (l'Ordine, l'Elemento Acqua).

La coppia Shu e Tefnut, raffigurata come marito e moglie, è il tipico modo egizio di esprimere la dualità e la polarità. Questa doppia natura si manifestava nei testi e nelle tradizioni dell'Antico Egitto sin dai primi ritrovamenti di reperti archeologici. Nei rilievi di Leontopolis, appaiono come una coppia di leoni.

Shu (calore) e Tefnut (umidità) incarnano l'atmosfera e sono i due fattori universali che più influiscono sulle forme di vita. Essi sono da intendersi come metafore corrispondenti alle qualità astratte che rappresentano.

Shu corrisponde alle qualità dell'espansività, della crescita, delle forze centrifughe, del positivo, del maschile, di ciò che emerge, dell'orientamento verso l'esterno ecc. Tefnut, rappresentata dall'umidità e base materiale oggettiva della manifestazione (indicata dal suffisso Nut), corrisponde alla contrazione, al movimento verso il basso, alle forze centripete, al negativo, al femminile, al ricettivo, all'interiorità, all'introspezione ecc.

Insieme, Shu e Tefnut generarono un figlio e una figlia, rispettivamente Geb e Nut. Geb, il maschio, rappresenta la terra e la fecondità, simboleggiato dall'oca selvatica, che ne descrive il nome in geroglifico. Nut, invece, è il cielo, la notte, dalla pelle blu punteggiata di stelle. Geb e Nut si innamorarono l'uno dell'altra fin da quando si trovavano nel grembo materno. La loro unione ripete lo stesso atto genitoriale.

Nella nostra cultura riteniamo incestuoso l'atto di congiungersi con un consanguineo, ma ricordiamo che gli egizi, almeno nella famiglia reale, erano soliti sposarsi tra consanguinei.

Shu, il padre Aria, si frappose tra loro: Geb la Terra rimase sotto i piedi del padre, mentre Nut il Cielo si ritrovò sostenuta dalle braccia di Shu. Tale separazione permise l'inizio della vita.

La scena cosmologica in cui il dio Shu, al centro con le braccia alzate, è immortalato nell'atto di dividere il figlio Geb dalla figlia Nut, operando dunque la separazione tra Cielo e Terra che prelude alla conseguente apparizione di tutte le forme viventi.



Nei Testi delle Piramidi è scritto:

«Le braccia di Shu sono sotto il cielo perché lo possa reggere».

La scena appare vista volgendo le spalle al Sud, laddove le gambe (a Est) e le braccia (a Ovest) della dea le consentono di inghiottire il sole ogni sera, per poi partorirlo nuovamente ogni mattina dalla parte opposta.

È la stessa dea Nut che sostiene a sua volta Ra (il Sole, Fuoco) nel suo percorso diurno, facendolo viaggiare sulla propria schiena da Oriente a Occidente.

Nut è il cielo, la notte, dalla pelle blu punteggiata di stelle, soprannominata “la Vacca Celeste”, in riferimento alla sua fecondità in veste di dea-madre. In origine il cielo veniva rappresentato come una mucca, con il ventre punteggiato di stelle. In questa forma, Nut si identifica e sovrappone alla dea-vacca Hathor, che tiene il Sole Ra fra le corna.

Talvolta Ra è considerato come Dio Padre (Atum-Ra). dunque Hathor è considerata sua figlia. Ad ogni modo Nut e Hathor sono la volta celeste.

Di Nut è scritto che all'alba divora le stelle per poi partorirle nuovamente la notte seguente: per questo viene considerata una dea della nascita e della resurrezione.

E' importante notare che anche nella cosmologia ellenica si dovette fare spazio per le creature viventi separando Urano da Gea, il cielo e la terra, dando così la possibilità alla stirpe divina di vedere la luce. E' interessante notare l'inversione dei ruoli: solitamente la terra possiede una connotazione femminile, mentre per gli egizi il cielo è la dea Nut e la terra suo marito Geb.

La discendenza divina procede dalla coppia dei fratelli-amanti Geb e Nut, nell'ordine e in sequenza serrata: Osiris, Isis, Seth e Nephtys.

Con essi abbiamo il primo gruppo di dèi, la cosiddetta Enneade eliopolitana o Compagnia dei Nove Dèi: Atum, Shu, Tefnut, Geb, Nut, Iside, Osiride, Seth e Nefti.

La dualità come principio femminile: Iside

Iside è l'energia emanata dal Completo e Lei sola può concepire e creare l'Universo. Essa concepì il piano divino sul piano intellettuale e gli diede vita.

Iside è la divinità che incarna il principio femminile. Essa è al contempo il moltiplicarsi e la molteplicità, è il primo pensatore e il pensiero.

Il Nome Iside è la translitterazione di Aset, che significa sede.

Nefti, la sorella gemella di Iside



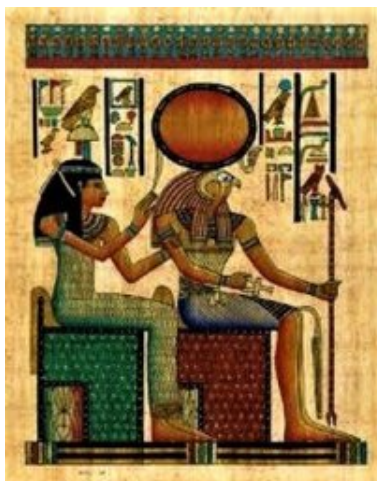
Le due divinità sorelle Iside e Nefti sono gemelle in quanto immagini speculari l'una dell'altra. Esse appaiono insieme in molti luoghi nelle documentazioni egizie, in bassorilievi e fregi ornamentali. Esse rappresentano la duplice natura del principio femminile: Iside rappresenta il grembo attivo che si espande, (universo), mentre Nefti rappresenta il perimetro dell'espansione, i limiti esterni. Entrambe garantiscono una ordinata espansione e contrazione.

Iside è la parte visibile del mondo, simboleggia la nascita, la crescita, lo sviluppo e il vigore.

Nefti è la parte invisibile, oscura, rappresenta la morte, il decadimento e l'immobilità.

Iside e Nefti sono inseparabilmente connesse tra loro e agivano insieme in tutte le questioni importanti relative al benessere dei defunti.

Iside-Ra



Quando si parla di Ra, i testi dell'Antico Egitto affermano: «Tu sei i corpi di Iside».

Iside è anche l'impulso creativo, nominato Ra. Anzi: Ra, l'energia creativa, appare nei diversi aspetti del principio cosmico femminile Iside.

A livello intellettuale, il principio femminile è al tempo stesso passivo e attivo, poiché Iside concepisce il progetto della Creazione in modalità passiva, poi gli concede la vita, riflettendo la sua attività come estensione della passività.

L'intelletto è quello che è, sempre lo stesso, situato in un'attività statica, dunque l'intelletto è un attributo femminile.

Iside, è conosciuta come:

- Il Ra femminile.
- La Signora dell'inizio dei tempi.
- Il prototipo di tutti gli esseri.
- Il più grande dei Neteru (le forze divine).
- La regina di tutti i Neteru.

A questi Nomi si aggiungono gli attributi:

- Dispensatrice di vita
- Signora della vita
- Donatrice di vita
- Dimorante in Neteru

Ra e Thoth



I testi egizi sulla creazione sottolineano più volte la convinzione che la creazione derivi dalla Parola.

Quando non esisteva nulla, tranne l'Unico, esso creò l'universo con la sua voce imponente.

Il Libro del Ritorno nel Giorno (erroneamente e comunemente tradotto come Libro dei Morti), afferma:

«Io sono l'Eterno... Colui che ha creato la Parola... Io sono la Parola».

Nell'Antico Egitto, le parole di Ra, rivelate attraverso Thoth, divennero le cose e le creature di questo mondo. In altri termini, le parole (ovvero le onde sonore) crearono le forme dell'universo.

Le energie della parola (suono) di Thoth trasformarono il concetto/impulso creativo di Ra (simboleggiato da un cerchio) in una realtà fisica e metafisica.

Tale trasformazione, come si evince dai papiri “matematici”, si riflette nel procedimento utilizzato nell’Antico Egitto della “quadratura del cerchio”.

In tutti questi papiri, l’area di un cerchio era ottenuta trovando l’area del quadrato equivalente. Il diametro del cerchio era sempre di nove cubiti ed era equiparato ad un quadrato il cui lato era di otto cubiti.

Il numero nove, come il diametro, rappresenta la Grande Enneade – il gruppo di nove Neteru (dei, dee). Nove sono anche tutti gli aspetti di Ra, la forza cosmica primordiale e creativa, il cui simbolo è/era il cerchio.

Il numero otto rappresenta la creazione manifestata, come affermato dal Maestro dell’Otto, il dio Thoth.

Maat, manifestazione di Iside



Maat è una delle manifestazioni del principio femminile Iside ed è talvolta raffigurata in duplice forma: Maati.

Nelle scene che raffigurano il giorno del giudizio, l’anima del defunto viene portata nella Sala del Giudizio delle due Maat, che sono due perché la bilancia rimane in equilibrio solo quando vi è un’uguaglianza di forze opposte.

Il simbolo di Maat è la piuma, che rappresenta la sentenza o la verità, che di solito troviamo sulla bilancia. Il cuore, come metafora della coscienza, viene pesato confrontandolo con la piuma della Verità, per determinare il destino del defunto.

Gli antichi Egizi evidenziavano la natura ordinata e armonica del processo della creazione attraverso Maat, che rappresentava l’ordine divino e l’armonia. Essi percepivano l’universo in termini di dualismo tra Maat – Verità e Ordine – e il disordine del Tutto indifferenziato.

Osiride, l’Ombra di Iside

Ogni fase della creazione tende a generare un’immagine di se stessa e, al contempo, tende anche a ricongiungersi con quella immediatamente superiore, di cui costituisce un’ombra o una manifestazione inferiore.

Iside è quindi un’immagine, un’ombra del primo principio Atum, mentre la sua ombra è Osiride.

3. Osiride



I testi egizi mostrano che l'Unità, acquisendo consapevolezza di sé stessa, crea energia polarizzata: due nuovi elementi, ognuno dei quali condivide la natura dell'Uno e dell'Altro – essendo delle reciproche immagini speculari.

Dunque, ci vogliono tre elementi per creare e portare qualcosa in vita.

Gli antichi riconobbero l'importanza della trinità nel processo della Creazione.

I testi dell'Antico Egitto rappresentano la trinità come un'unità, espressa dal pronome singolare.

In questo modo abbiamo il Tre che è Due che è Uno.

I principi della creazione sono l'unità, la dualità e la trinità, cosa spiegata chiaramente nel *papiro Bremner-Rhind* (riferendosi alla triade di Atum e alla coppia Shu e Tefnut):

«Dopo che io divenni, da un Neter (dio) solo, un Neteru (dei, dee) trino, cioè da dentro me stesso...».

Le varie trinità sono connesse alla diversa natura della dualità entro ogni trinità. La Trinità manifesta era quella costituita da Atum-Iside-Osiride.

Osiride è il terzo processo della Creazione – principio maschile, movimentato dinamico, energetico, anima universale (del tutto).

Abbiamo visto che, a livello intellettuale, il principio femminile è al tempo stesso passivo e attivo, poiché Iside concepisce il progetto in modalità passiva, poi gli concede la vita, riflettendo la sua attività come estensione della passività. Il passaggio passivo-attivo è la reazione a catena della Creazione.

Possiamo quindi affermare che, nell'Anima, l'Intelletto (Iside) è una facoltà passiva-femminile, mentre Osiride (Anima) è una facoltà attiva-maschile.

Il tempo viene presentato come la "vita dell'Anima", diversamente dall'eternità, che è il "modo di esistere dell'Intelletto".

La relazione tra Anima e Intelletto è simile a quella tra la luce della Luna e la luce del Sole.

La Luna diventa piena grazie alla luce del Sole: la sua luce diventa un'imitazione di quella solare. Nello stesso modo, quando l'Anima riceve l'effusione dall'Intelletto, le sue virtù diventano perfette e le sue azioni imitano quelle dell'Intelletto. Quando le sue virtù diventano perfette, allora Essa conosce la sua essenza o il suo Sé e la consistenza della sua sostanza.

Le forze congiunte della Mente divina e dell'Anima divina rendono possibile la Creazione del Mondo Naturale.

Iside, in quanto principio intellettuale divino, possiede due atti: quello della contemplazione verso l'alto dell'Uno, e quello della generazione verso il basso, rivolto all'Anima universale.

Allo stesso modo, l'Anima del Tutto possiede due atti: contempla il principio intellettuale e genera (nella bontà della propria perfezione) l'Anima generativa che guarda alla Natura, il cui ruolo è concepire o modellare l'Universo materiale inferiore, sul modello dei pensieri divini, cioè delle "idee" previste all'interno della Mente divina.

L'Anima del Tutto è la Prima Causa Mobile del movimento e della forma dell'universo materiale o percepibile attraverso i sensi. Dunque, l'universo materiale è un Atto, un'emanazione dell'Anima, la sua immagine e la sua ombra.

L'esempio più evidente è stato spiegato da Plutarco nel V Volume dei Moralia e riguarda il triangolo 3:4:5:

«Si potrebbe congetturare che gli Egizi abbiano nel più alto onore il più bello dei triangoli, poiché essi gli fanno assomigliare la natura dell'Universo».

Per gli antichi Egizi, Tre, Triadi, Trinità e Triangoli sono praticamente la stessa cosa. Non esisteva differenza funzionale tra triangoli geometrici, triadi musicali o una qualsiasi delle molte Trinità dell'Antico Egitto.

4. Seth. L'Avversario e la Stabilità

Il Tradimento di Seth



Iside e Osiride sono la dualità dinamica che regola l'azione. Dunque, l'Atto della Creazione consiste proprio nel mettere ordine contrastando e contrapponendo le forze di compressione ed espansione.

Le forze di opposizione sono quindi una necessità della Creazione e del suo mantenimento.

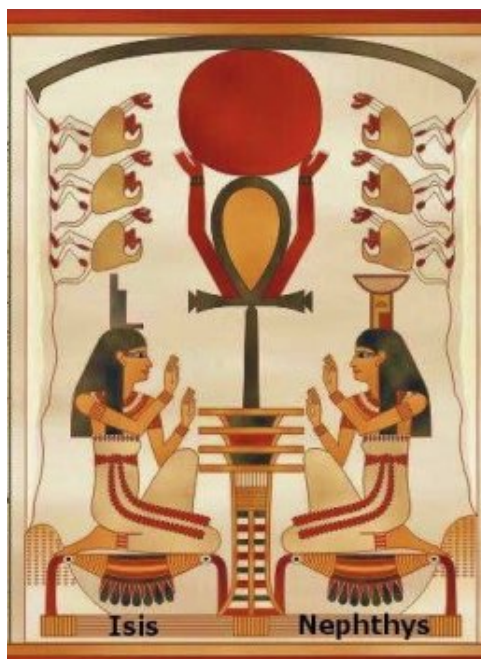
Il Neter (energia, potenza, forza) Seth rappresenta il ruolo universale dell'opposizione: l'Avversario.

Plutarco nel V Volume dei Moralia (364, 33B), che sostiene:

«Gli Egiziani chiamano semplicemente Osiride il principio e la potenza, nella loro totalità, capaci di creare l'elemento umido, causa del generare e sostanza di seme vitale; e chiamano Seth tutto ciò che è secco, igneo, asciutto e, in una parola, antagonista dell'umidità. Gli Egiziani considerano il Nilo una effusione di Osiride, e così ritengono e credono che la terra sia corpo di Iside; non tutta la terra, bensì quella che il Nilo copre, fecondandola e mescolandosi con essa. Da questa unione fanno nascere Horos. La stagione (Hora), che tutto conserva e nutre e consiste in una temperanza di atmosfera, si identifica con Horos. L'insidia che tende Seth e la tirannide che esercita, consistono in questa potenza di disseccamento, che domina e dissipa l'umidità da cui sorge e cresce il Nilo».

Il tradimento di Seth avvenne il 17 del mese di Athir (27 novembre), quando il Sole percorre il segno zodiacale dello Scorpione. Questo evento possiede tutti gli elementi della biblica ultima cena di Gesù: una cospirazione, la festa, gli amici e il tradimento.

La stabilità del Creato



Il pilastro Djed (Zed), il cui si traduce come “stabilità”, “presenza”, ed è la rappresentazione della colonna vertebrale di Osiride, divinità del Duat, l’Oltretomba.

Per gli Egizi, la spina dorsale era sede del fluido vitale, e simboleggiava la stabilità, intesa anche come la vita eterna. Negli affreschi tombali, che narrano in generale le vicende della vita del defunto, questi è sempre raffigurato in piedi, mai disteso o dormiente. Ciò è in ottemperanza ad un concetto secondo cui la posizione supina o distesa indicare sempre il corpo morto e mummificato.

Analogamente anche l’anima del defunto è sempre in piedi, generalmente nell’atto di presentarsi davanti a qualche divinità, poiché anch’essa, rappresentando l’unica parte rimasta vitale del morto, è anche l’entità che gli permetterà di poter rinascere a nuova vita, dunque non può essere dipinta (ovvero materialmente “concepita”) in una posizione di riposo.

Quindi, nella mentalità egizia solo ciò che sta in piedi è vivo, e secondo questa interpretazione anche gli obelischi e le piramidi stesse sarebbero dei monumenti inneggianti alla vita.

Il pilastro Djed è dunque simbolo del supporto della Creazione e lo vediamo sempre raffigurato con quattro tacche, come i Quattro Elementi e le quattro divinità Iside Osiride Seth e Nefti.

Una proprietà particolare del quattro è quella di essere il primo quadrato perfetto, essendo il prodotto di due moltiplicato per se stesso. Qualsiasi numero moltiplicato per se stesso è una radice (quadrata) e il prodotto di questa moltiplicazione è un quadrato perfetto.

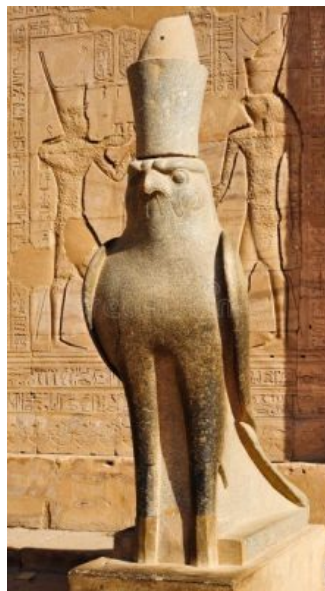
È da notare che gli antichi Egizi avevano quattro principali sedi didattiche di cosmologia: Eliopoli, Menfi, Tebe e Khmun (Ermopoli). Ogni sede si dedicava a una delle principali fasi o aspetti della genesi.

Oggi l’Egitto ha quattro metodi di insegnamento sufi, creati nell’XI secolo per mantenere le tradizioni dell’Antico Egitto sotto il dominio islamico.

Cosmogonia Egizia – Da Cinque a Otto



5. Horus – Il Figlio



A coronamento del concludersi della genesi egizia, dal Nun che contiene in potenza le coppie dei Quattro Elementi, dai quali scaturiscono i primi quattro Dèi Osiride Iside Seth e Nefty, emerge l'Intelletto, inteso come Volontà e Conoscenza, Quinto Elemento. Esso è Horus, figlio della coppia Iside e Osiride.

Il cinque si scriveva come un due (II) sopra al tre (III), inglobando così i principii di polarità e riconciliazione. Tutti i fenomeni, senza eccezione, sono polari per natura e tripli per principio. Due

rappresenta il potere della molteplicità, il ricettacolo femminile e mutevole, mentre il tre simboleggia il maschio.

Plutarco confermò nel V Volume dei Moralia come il Cinque fosse la chiave per comprendere l'Universo manifesto:

«Tre [Osiride] è il numero impari e perfetto; il quattro è un quadrato la cui base è il primo pari, due [Iside]; il cinque [Horus] è in qualche modo simile al padre e in qualche modo simile alla madre, composto com'è dal tre e dal due; di più "panta" (tutte le cose) è derivato da "pente" (cinque); ed essi esprimono il calcolare attraverso il "contare per cinque elevato al quadrato"».

Il Cinque determina la Creazione, perciò può essere definito il primo numero universale: è il numero che concepisce, accelera, sviluppa e realizza tutte le cose percepite e previste dal Progetto Creativo.

Una proprietà particolare del Cinque è di essere il primo numero ricorrente, detto anche sferico. Ciò significa che, se viene moltiplicato per sé stesso, riporta sempre a sé stesso e se il risultato viene moltiplicato ancora per sé stesso, riporta di nuovo alla sua essenza. E così all'infinito.

La sequenza della creazione numerica di Iside, seguita da Osiride, seguita da Horus è 2, 3, 5.

1 Atum

2 (1+1) Iside

3 (1+2) Osiride

5 (3+2) Horus

8 (5+3) Thot

13 (8+5)

21 (13+8)

34 (21+13)

55 (34+21)

89, 144, 233, 377, 610, ...

Questa serie sommativa, conosciuta anche come Sequenza di Fibonacci, si ritrova in tutti gli aspetti della natura. Ad esempio: il numero dei semi in un girasole, i petali di un qualsiasi fiore, la disposizione delle pigne, lo sviluppo della conchiglia del nautilus, ...

Horus è associato al numero cinque poiché è il quinto, dopo Iside, Osiride, Seth e Nefti.

Il suo nome significa "Colui che è al di sopra" e rappresenta il principio divino realizzato. In effetti, Horus è la personificazione della meta di tutti gli insegnamenti iniziatici e viene sempre raffigurato mentre accompagna l'anima realizzata alla Sorgente.

Horus è anche il numero cinque nel triangolo rettangolo 3:4:5.

Nel capitolo 78 del Libro del Ritorno nel Giorno, erroneamente noto come il Libro dei Morti, Horus dichiara:

«Io sono Horus nella gloria; Io sono il Signore della Luce; Io sono il vittorioso;

... Io sono l'erede del tempo infinito; Io sono colui che conosce le vie del cielo».

Nell'Antico Egitto, una stella veniva disegnata con cinque punte, perciò era simbolo sia del destino che del numero cinque e veniva inscritta nel Sacro Cerchio di Ra.

Lungo tutta la storia del popolo egizio, le stelle a cinque punte sono state scritte nei templi e nelle tombe. Esse infatti rappresentavano le case delle anime dei defunti, come viene affermato nei Testi funerari della Piramide di Unis (noti come Testi delle Piramidi), verso 904:

«... essere un'anima come una stella vivente...».

Le cinque forme di Horus sono:

- **Hor-Sa-Auset (Horsiesis o Harsiesis)**, che significa Horus figlio di Iside. E' rappresentato come un bambino allattato da Iside in modo identico alla successiva rappresentazione cristiana della Madonna col bambino. Nella vita di una persona, questa è l'età della totale dipendenza.
- **Heru-p-Khart/Hor-Pa-Khred (Arpocrate)** che significa Horus il bambino. È rappresentato con l'indice in bocca, per simboleggiare la presa di conoscenza. Questa è l'età dell'apprendimento, caratterizzata dalla curiosità.
- **Horus Behdetyor (Apollo)** è l'Horus che vendicò la morte del padre e si levò in cielo sotto forma di disco alato. Rappresenta la fase della vita in cui lavoriamo e lottiamo per raggiungere i più alti regni spirituali, in modo da volare in cielo vittoriosi. Le raffigurazioni di Horus Behdety si trovano nella maggior parte delle strutture dell'Antico Egitto, ma soprattutto nel Tempio di Edfu.
- **Heru-ur (Haroeris/Harueris)** che significa Horus il Vecchio, l'Antico, oppure Horus il Grande. E' raffigurato come una divinità maschile dalla testa di falco che indossa la doppia corona. Rappresenta la fase del raggiungimento dell'età della saggezza, e da qui l'appellativo di Horus il Vecchio. Horus il Vecchio è raffigurato in numerosi templi dell'Antico Egitto, ma maggiormente a Kôm Ombo.
- **Hor-Akhti/Horachty (Harmakis)**, che significa Horus sull'Orizzonte/dell'Orizzonte – una forma di nuovo sole del mattino. Hor-Akhti significa rinnovamento/nuovo inizio, un nuovo giorno. Questo si manifesterà sotto forma di Ra-Hor-akhti.

Gli antichi egizi concepivano Osiride e Horus come un *continuum*: del resto si tratta propriamente del figlio che succede al padre. Seth è il traditore di Osiride e l'oppositore di Horus, che vuole vendicare il padre.

All'inizio Horus l'Antico, divinità ieracocefala (dalla testa di falco) governava l'Egitto settentrionale, nella sua capitale Behedet, mentre Seth regnava al sud, dalla città di Ombos. I due rappresentavano il regno suddiviso in due parti, senza che nessuno riuscisse a prevalere sull'altro, nonostante tra loro ci fosse una lotta costante, così tutto si manteneva in perfetto equilibrio.

Horus l'Antico rappresentava le potenze luminose del giorno, mentre Seth la sua controparte necessaria e notturna. Un giorno però, durante uno scontro, Seth riuscì a strappar via l'occhio sinistro di Horus, scagliandolo lontano, dove nessuno sarebbe riuscito a ritrovarlo.

In quel momento la notte divenne completamente buia: la luna (che è considerata l'Occhio di Horus) era scomparsa, e questo gettò nella disperazione non solo i due combattenti, ma anche chiunque altro stesse guardando il cielo.

Horus, sfregiato ed accecato dal dolore, passò al contrattacco, colpendo Seth ai testicoli e ferendogliene uno irrimediabilmente, così Seth non ebbe mai figli. A questo punto Horus si rivolse al più saggio tra gli dèi, Thoth, il quale chiamò a raccolta trenta divinità, chiedendo di cercare l'Occhio di Horus in ogni dove. Ben presto furono depositati davanti ad Horus ben 64 pezzi del suo occhio argentato andato in frantumi. Thoth non si fece certo cogliere dal panico e suggerì di mettersi al lavoro per ricomporlo.

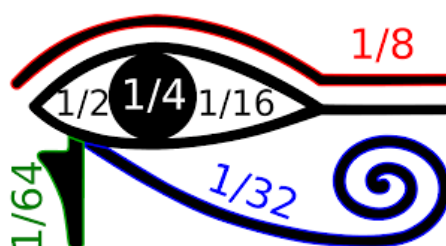
L'Occhio di Horus ricomposto viene chiamato anche Wadjet ed il suo simbolo è scomponibile in sei geroglifici che ne rappresentano solo una parte ciascuno e, se messi assieme, lo ricreano per intero. Interessante è il fatto che questi frammenti indichino anche i cinque sensi più uno:

- la parte sinistra dell'occhio, che misura $1/2$, quando si trova da sola rappresenta il senso dell'olfatto,
- la parte destra misura $1/16$ e rappresenta l'udito
- la pupilla, che consiste in $1/4$ del simbolo, naturalmente è collegata alla vista,
- il sottile sopracciglio che forma $1/8$ è il pensiero.
- i due segmenti che completano il geroglifico, come due linee sotto l'occhio, una verticale e l'altra obliqua, rappresentano rispettivamente il tatto ($1/32$) ed il gusto ($1/64$).

Tuttavia, sommando assieme tutte le frazioni, non si ottiene un intero, ma un totale di $63/64$. Allora Thoth aggiunse l'ultimo frammento, che rappresenta l'imponderabile, la magia, l'elemento mistico ed imperscrutabile.

Riavuto il suo Occhio, Horus tornò in battaglia e sconfisse lo sterile Seth esiliandolo nell'arido deserto. Quindi unificò i due Regni sotto la propria unica egidia.

Il Wadjet era utilizzato sia come simbolo di protezione che come unità di misura. Talvolta è detto erroneamente Occhio di Ra, a causa del sincretismo delle divinità Ra e Horus, in quanto il primo rappresenta il concetto del Sole, mentre Horus è il concetto del Sole risorto.



6. L'Unificazione delle Due Terre



Wadjet è anche il nome della dea serpente, protettrice del Basso Egitto, come la dea avvoltoio Nekhbet lo era dell'Alto Egitto.

Così, sul copricapo dei faraoni abbiamo le due corone, a rappresentare l'unione delle Due Terre.

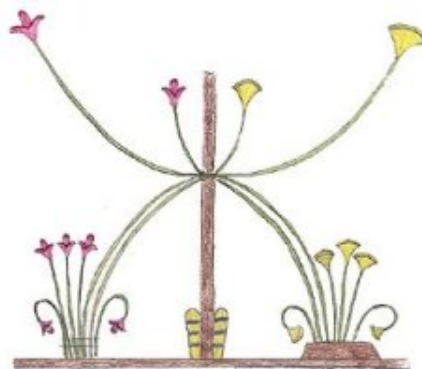
Il mondo accademico occidentale ha riconosciuto geograficamente questi due territori, attribuendo l'unione governativa di essi a colui che, presumibilmente, è stato il primo re-faraone, Narmer.

Narmer, o Menes, che alcuni considerano anche il mitico Re Scorpione, è il primo regnante di cui si hanno notizie, vissuto all'incirca tra il 3150 e il 3125 a.C., dunque oltre 5000 anni fa.

Ora: è vero che è passato molto tempo, ma non vi è un solo riferimento in tutta la storia dell'Antico Egitto a noi conosciuta che confermi questa nozione o che indichi un qualche tipo di confine tra l'Alto e il Basso Egitto.

Non è che magari il riferimento alle Due Terre fosse puramente simbolico? Ad ogni modo, anche qualora fosse esistito un tale confine geografico, ciò non toglie certo la visione simbolica che di certo non mancava agli antichi Egizi.

Le Due Piante



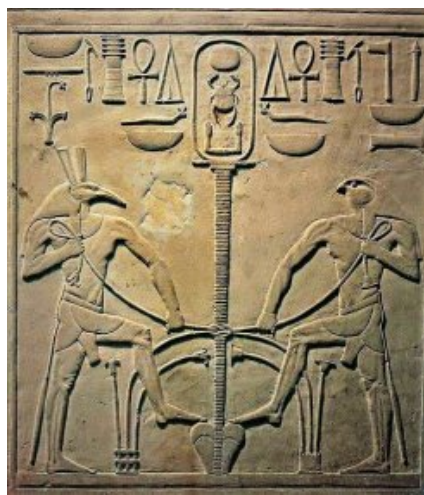
In ogni tempio dell'Antico Egitto si trovano molte rappresentazioni simboliche che fanno riferimento all'Unificazione delle Due Terre, in cui si vedono le due divinità Horus e Thoth impegnate a legare lo stelo di un bocciolo aperto con lo stelo di un bocciolo chiuso.

Si pensa che si tratti di piante di papiro e di loto, ma nessuna di queste piante è originaria di una specifica area in Egitto. Entrambe si trovano alternate lungo i perimetri delimitanti, in tutte le epoche della storia egiziana.

Inoltre, nelle scene raffiguranti delle paludi si trovano entrambe le forme, quella aperta e quella chiusa.

Sia come sia, vale di certo la pena considerare che la forma chiusa rappresenta ciò che è metafisico, nascosto, non-manifesto, mentre la forma aperta rappresenta ciò che è fisico e manifesto.

Horus e Thoth



Una delle applicazioni più evidenti della dualità nei monumenti dell'Antico Egitto, è l'azione combinata di Horus e Thoth, raffigurati in molte immagini mentre eseguono simbolicamente l'Unione delle Due Terre.

Horus rappresenta la coscienza, la mente, l'intelletto, ed è identificato con il cuore.

Thoth rappresenta la manifestazione tangibile, ed è identificato con la lingua.

Nelle tradizioni dell'Antico Egitto, le facoltà attive di Atum erano l'intelligenza, che veniva identificata con il cuore e rappresentata come Horus – un Neter (dio) solare – e l'azione, identificata con la lingua e rappresentata come Thot – un Neter (dio) lunare. I Neteru solari e lunari sottolineano la natura universale di Atum.

Nella Pietra di Shabaka, che risale all'VIII secolo a.C, ma è una riproduzione di un testo della III dinastia, si legge:

«Ha preso forma nel cuore (di Horus), e ha preso forma nella lingua (di Thot), come immagine di Atum ... Pensando con il cuore e comandando con la lingua ogni cosa che egli desidera».

I Gemelli delle Due Terre

Il termine Due Terre è molto familiare agli egiziani che credono fortemente nell'esistenza di due regni, quello in cui viviamo e un altro in cui vivono dei nostri gemelli identici, ma di sesso opposto.

Dunque, ognuno di noi ha una sorta di "gemello siamese" da cui è stato separato alla nascita e a cui si riunirà dopo la morte. Tale unione, essendo tra sessi opposti, è considerata come una sorta di matrimonio.

Sposarsi equivale a stringere un nodo, cosa che ricorda molte immagini simboliche dell'Antico Egitto dell'atto di annodare le Due Terre.

Nei testi Testi della Piramide di Unis, conosciuti come i Testi delle Piramidi, leggiamo come il faraone Unis (2356-2323 p.e.v.) si unisca/congiunga con Iside subito dopo aver lasciato il regno terreno. Questo si basa sulla premessa che ogni uomo è Osiride nel suo stato "defunto", ciascuno si unisce alla sua controparte Iside (nel caso di un uomo) al momento della dipartita terrena.

Il Numero Sei

Sono necessari cinque elementi per spiegare la Creazione, ma è il sei che fornisce la struttura per realizzarla. Tale struttura è il Tempo e lo Spazio, entrambi costituiti da tre dimensioni: passato, presente e futuro, lunghezza, larghezza e altezza. In pratica potremmo dire che sei è il numero del Mondo.

Il cinque (coscienza) diventando sei crea il Tempo e lo Spazio.

Il Tempo. Tutto ciò che riguarda il tempo era ed è basato sul numero sei o sui suoi multipli. L'intera giornata era/è di 24 (6 x 4) ore, e consiste di 12 (6 x 2) ore di giorno, e 12 (6 x 2) ore di notte. L'ora era/è composta di 60 (6 x 10) minuti, e in un minuto c'erano/ci sono 60 secondi. Il mese era/è di 30 giorni (6 x 5). L'anno era/è di 12 mesi (6 x 2). Il Grande Anno dello Zodiaco conteneva 12 ere zodiacali (segni).

Lo Spazio o Volume. Per definire lo spazio sono necessarie sei direzioni di estensione: sopra e sotto, davanti e dietro, destra e sinistra. Il cubo, la figura perfetta con sei facce, venne utilizzato in Egitto come simbolo di spazio (volume).

Gli egizi erano dunque consapevoli della struttura scatolare, che è il modello del mondo materiale. Essi comprendevano la materia come cubo, la cui base è quadrata ma con sei facce. La "statua-cubo" è una forma statuaria particolarmente diffusa a partire dal Medio Regno (2040-1783 a.C), in cui il soggetto veniva integrato nella forma cubica della pietra.

In queste statue cubo vi è un forte senso del soggetto che emerge dalla prigionia del cubo.

Il suo significato simbolico è il principio spirituale che emerge dal mondo materiale.

La persona terrena viene collocata inequivocabilmente nell'esistenza materiale, mentre la divinità viene raffigurata seduta esattamente su un cubo, rappresentando la mente al di sopra della materia.

7. Il Ciclo della Vita e della Morte



Il numero sette è il primo numero completo perché riunisce in sé i significati di tutti i precedenti numeri: 1 2 3 4 5 6 7.

Considerato che tutti i numeri sono pari o dispari, due è il primo numero pari, e quattro è il secondo; tre è il primo numero dispari e cinque è il secondo.

Aggiungendo il primo numero dispari al secondo numero pari, oppure il primo numero pari al secondo numero dispari, la somma è sette.

Quindi, aggiungendo due, il primo numero pari, al cinque, il secondo numero dispari, la somma è sette.

Allo stesso modo, se al tre, che è il primo numero dispari, si aggiunge il quattro, che è il secondo numero pari, la somma è sette. Se all'uno, che è la fonte di tutti i numeri, si unisce il sei, che è un numero perfetto, la somma è sette, che è un numero completo.

Si tratta di una proprietà particolare del sette non posseduta da nessuno dei numeri che lo precedono.

I numeri 7, 9, 12, 28 sono i primi numeri a essere chiamati rispettivamente: completi (Kamil), dispari quadrati, superiori e perfetti.

L'esclusività che accomuna questi numeri deriva dal fatto che $7 = 3+4$; $12 = 3 \times 4$; $28 = 7 \times 4$ e dal fatto che $7+12+9 = 28$.

Nell'Antico Egitto, il significato e il ruolo del numero sette era determinato dal modo in cui veniva scritto. Poiché il sette indicava l'unione dello spirito (Tre III) con la materia (Quattro IIII), veniva scritto ponendo tre trattini sopra a quattro trattini.

Una delle forme che tradizionalmente esprime il significato del sette è la piramide, che unisce la base quadrata, simboleggiante i quattro elementi, alle facce triangolari, che simboleggiano le tre modalità dello spirito.

Dal punto di vista esoterico, poiché tutti i numeri devono essere considerati come divisioni dell'unità, il rapporto matematico che un numero reca all'unità è la chiave della sua natura.

Sia il tre che il sette sono numeri “in perpetuo movimento”: divisi in unità, si dividono all’infinito.

$$1/3 = .33333\dots$$

$$1/7 = .1428571428571\dots$$

Tre è il numero della generazione, mentre sette è il numero del procedimento, dello sviluppo, e dei sottostanti aspetti ciclici di vita-morte.

Osiride è esattamente il principio che fa emergere la vita dalla morte e simboleggia il potere del rinnovamento, dunque la mitologia egizia lo associa al numero sette e ai suoi multipli.

L’intimo rapporto tra Osiride e il sette si riflette in questi pochi esempi tratti dal Tempio di Osiride ad Abido. Esso è l’unico tempio che ha sette cappelle e 42 (7×6) è il numero di passi che portano a questo tempio. 42 è anche il numero degli assessori/giurati nel Giorno del Giudizio, presieduto da Osiride. Vi sono sette forme spirituali di Osiride, nonché sette barche di Osiride.

La rappresentazione più eclatante del concetto di rigenerazione è quella che raffigura Osiride con ventotto steli di grano che escono dalla sua bara. Secondo la storia simbolica egizia, il regno di Osiride durò 28 anni (7×4). Non è difficile assimilare questa divinità alla Luna ed ai suoi cicli.

Osiride morì (similmente alla scomparsa della luna), e dopo tre giorni risorse. Il terzo giorno rappresenta l’inizio di una nuova luna, cioè un Osiride rinnovato.

Il pensiero egizio collocava nelle regioni sotterranee il Regno dei Morti. In queste regioni il Sole transitava ogni notte, per poi rinnovarsi ogni giorno.

Durante questo viaggio, il Sole era sempre ostacolato dalle forze del Male, simboleggiate nel loro complesso da un serpente, che nei miti egizi appare sotto diverse denominazioni e attributi: Ur (l’Antichissimo), Nehaher (Quello dalla faccia mostruosa), Neheb-Kau (Colui che dà attributi), Mehen (Colui che tiene [le cose disposte] in circolo).

Per quanto riguarda l’ultimo nome, Mehen, esso si spiega tenendo conto che questo mitico serpente veniva immaginato nell’atto di circondare con tutta la sua lunghezza l’intero mondo degli Inferi.

Esso è il Grande Serpente dell’Eternità, che esisteva prima dell’inizio delle cose e che continuerà ad esistere anche dopo la fine del mondo, poiché quando il tempo finirà il Tutto ritornerà in lui.

Quando il Sole transitava nel Mondo Sotterraneo, il Serpente si trasformava nel drago Apophis (Apopis o Apep), ed ingaggiava un combattimento contro gli dèi alleati di Ra, che scortavano la barca solare.

Apophis, immancabilmente sconfitto, ritornava ad assumere le sembianze circolari di Serpente Eterno, ossia tornava nello stato di quiescenza, per attendere il Sole al suo nuovo tramonto, nella speranza di aggredirlo mortalmente alla sua nuova discesa nel sottosuolo, e così in una metamorfosi senza fine.

Tuttavia, la sua sconfitta di Apophis non è mai stata data per scontata, temendo invece che prima o poi potesse avere la meglio.

Si dice nel Libro dei Morti che lo stesso dio supremo Atum, all'inizio dei Tempi, fosse un serpente: quando il mondo finirà e tutta l'Umanità tornerà ad essere fango, Egli sarà l'unico superstita predestinato e riacquisterà, infine, la sua primitiva forma di Serpente.

Il Serpente Cosmologico simboleggia dunque l'eterna ciclicità della Vita e della Morte e si esprimeva simbolicamente con la figura di un serpente che tiene in bocca l'estremità della propria coda. Questo essere senza inizio né fine ben simboleggia l'idea di tempo infinito, di eternità.

Questo archetipo, noto anche con il nome Uroboros (oroboro se vogliamo utilizzare il nome palindromo) fu poi ripreso dalla filosofia ermetica e dal simbolismo alchemico con la stessa valenza, per esprimere lo stato di riposo o stasi letargica in cui versano gli Elementi allo stato naturale.

A questo punto è facile notare come il variegato apparato simbolico egizio sia intercomunicante: l'uccello Bennu (la Fenice), lo Scarabeo, il Serpente primevo e l'Uovo cosmico, sono tutti elementi che si riversano nella medesima lessicologia mitologica, riproponendo le stesse valenze di rigenerazione ciclica solare.

Ra – Osiride – Horus

I testi egizi si riferiscono a Ra e Osiride come alle anime gemelle.

Etimologicamente parlando, la parola egiziana per Osiride è Ausar, una parola formata di due parti, Aus e Ra, e significa forza di Ra, radice di Ra. Osservando che la radice è la parte sotterranea, da cui può nascere un apparato vegetale, ecco che il riferimento alla rinascita di Ra è evidente.

Ra è il Neter vivente e quando muore diventa Osiride, il Neter dei morti, che a sua volta risorge come un nuovo Ra, o meglio Horus.

La Creazione è un ciclo costante e perpetuo, un flusso vitale che progredisce verso la morte che fa germogliare nuova vita. Così, le condizioni di vita e morte diventano intercambiabili: vivere significa morire, morire significa risorgere a nuova vita.

Nella morte il defunto si identifica con Osiride, ma egli tornerà di nuovo in vita e sarà identificato con Ra.

Nell'oltretomba le anime di Osiride e Ra si incontrano e si uniscono per formare un'entità descritta in modo eloquente:

«Io Sono le sue due anime nei suoi gemelli».

Nella tomba della regina Nefertari (moglie di Ramses II), si trova una nota rappresentazione del Neter (dio) solare defunto dal corpo mummiforme e la testa in forma di ariete, accompagnato da due iscrizioni poste a destra e a sinistra.

«Questo è Ra che viene a riposare in Ausar»

«Questo è Ausar che viene a riposare in Ra»

La Litania di Ra è fondamentalmente un ampliamento dettagliato di un breve passaggio del capitolo 17 del Libro del Ritorno nel Giorno (Libro dei Morti), che descrive l'unione di Osiride e Ra in un'Anima Gemella, il defunto afferma:

«Io sono Ieri e conosco Domani»

Abbiamo già visto, nel precedente articolo, che gli Egizi vedevano Osiride e Horus come un continuum. Osiride rappresenta l'uomo mortale e simboleggia il subconscio, mentre Horus simboleggia la consapevolezza e la volontà.

Nel giorno del giudizio, Horus, il figlio di Iside, funge da mediatore tra i defunti e il Padre Osiride. Tutti i defunti vogliono essere riportati in vita dal Figlio, Horus, come raffigurato nelle tombe egizie.

La dualità di Osiride e Horus si riflette nel ciclo dell'acqua, come rappresentato dai Quattro Elementi. Rivediamo dunque, alla luce di queste nuove informazioni, il già citato passo di Plutarco, nel Volume V dei suoi *Moralia*:

«Gli Egiziani chiamano semplicemente Osiride il principio e la potenza, nella loro totalità, capaci di creare l'elemento umido, causa del generare e sostanza di seme vitale; e chiamano Seth tutto ciò che è secco, igneo, asciutto, in una parola, e antagonista dell'umidità. Gli Egiziani considerano il Nilo una effusione di Osiride, e così ritengono e credono che la terra sia corpo di Iside; non tutta la terra, bensì quella che il Nilo copre, fecondandola e mescolandosi con essa. Da questa unione fanno nascere Horos. La stagione (Hora), che tutto conserva e nutre e consiste in una temperanza di atmosfera, si identifica con Horos. L'insidia che tende Seth e la tirannide che esercita consistono appunto in questa potenza di disseccamento, che domina e dissipa l'umidità da cui sorge e cresce il Nilo».

L'Acqua è Osiride, che il calore di Seth-Fuoco fa evaporare nell'Aria-Horus. A tempo debito, il vapore acqueo di Horus che ascende tornerà tramite condensazione sotto forma di acqua, ovvero Osiride.

8. Non è Mai la Fine

Il Sette rappresenta il compimento di un ciclo completo mentre l'Otto è il passaggio dal ciclo appena concluso ad un nuovo ciclo.

L'Otto, con i suoi due cerchi, accomuna il ciclo concluso con il ciclo che inizia così, rappresenta l'inizio e la fine, l'Alfa e l'Omega, nonché l'infinito.

In questo modo, la continuità della creazione è una serie di ripetizioni: le ottave. L'ottava è lo stato futuro del passato.

Il *Sarcofago di Petamon* [Museo del Cairo n. 1160], afferma:

*«Sono l'Uno che si trasforma in Due,
che si trasforma in Quattro,
che si trasforma in Otto,
e dopo ciò sono l'Uno».*

Tuttavia, non è esatto dire che il ciclo si ripete. In verità il ciclo non si ripete mai, mai ma duplica se stesso. Ecco perché il simbolo che rappresenta il susseguirsi dei cicli è la spirale.

La seconda Unità non è la stessa dell'inizio né è identica, bensì è simile alla prima unità. La vecchia unità non esiste più, una nuova ha preso il suo posto, come recita l'esclamazione: *Il re è morto, viva il re!*

Si tratta di un rinnovamento, di un'auto-riproduzione e per spiegare questo principio sono necessarie, appunto, otto fasi.

In musica, il tema del rinnovamento in otto fasi corrisponde all'ottava in quanto si ottiene attraverso tutti gli otto intervalli nella scala (gli otto tasti bianchi della tastiera).

Il numero Otto, nella Creazione, corrisponde al mondo materiale e tangibile che conosciamo, regolato dalle sue leggi scientifiche. Ad esso, corrisponde anche l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, che ha in sé l'equilibrio della polarizzazione, includendo entrambi i principi, maschile e femminile.

Otto veniva scritto IIII su IIII ed era il numero del dio Thoth, il messaggero dei Neteru, il dio della scrittura, del linguaggio e della conoscenza, dunque permetteva all'uomo di accedere ai misteri del mondo reale.

Thoth era la divinità principale della città Khmunu (Hermopolis), perciò era soprannominato il Signore della Città dell'Otto.

Dunque, a Khmunu, il culto era fondato sull'Ogdoade, l'Otto Primordiale, che comprendeva la prima metamorfosi di Amon-Ra – il misterioso, il nascosto – noto a Menfi come Tatenen, a Tebe come Ka-mut-f ma che, nel contempo, rimaneva Uno.

La manifestazione della Creazione in Otto periodi è presente in tutte e quattro le sedi di Cosmologia dell'Antico Egitto:

A Menfi, Ptah, nei suoi otto aspetti, creò l'universo.

A Eliopoli, Atum creò gli otto esseri divini.

A Khmunu (Hermopolis), gli otto Neteru primordiali – gli Ogdoade – crearono l'universo. Essi ne rappresentavano lo stato primordiale.

A Tebe, Amun/Amon/Amen, dopo aver creato sé stesso in segreto, creò l'Ogdoade.

L'Anima Egizia – Nove Vite come i Gatti



0. Introduzione

Gli antichi Egizi vedevano l'universo costituito da nove sfere: sette cieli, cioè regni metafisici, e due terre, considerate regni fisici, generalmente noti come le Due Terre.

Le energie dei Nove Regni formano una gerarchia ordinata e interattiva. La nostra esistenza terrena è legato all'Ottavo Regno, nonché la Prima Terra. Il Nono Regno è il luogo in cui si trova il nostro opposto complementare. I gemelli siamesi che vivono nei regni Otto e Nove sono in perfetta armonia.

Dal numero 9 inizia la vita. Del resto, occorrono nove mesi di gestazione prima che nasca un bambino. Così 9 è anche il numero dell'iniziazione. In termini musicali, il rapporto/relazione 8:9 rappresenta la tonalità perfetta. Il numero 9 ha una caratteristica peculiare: se moltiplicato per qualsiasi altro numero, si riproduce sempre: $3 \times 9 = 27$; $2 + 7 = 9$; $6 \times 9 = 54$; $5 + 4 = 9$ e così via.

I Testi delle Piramidi rivelavano l'esistenza di tre gruppi di Neteru (dei, dee), ognuno formato da nove Neteru (dei, dee), ciascuna delle quali rappresenta una fase del ciclo della Creazione. L'Enneade viene indicata con il termine "b.st", pronunciato "bast" che significa gatto. Ecco perché, nella *Litania di Ra*, Ra è descritto come "Quello del Gatto" e "Il grande Gatto".

Questa relazione si è fatta strada nella cultura occidentale, dove si dice che il gatto ha nove vite.

Per quanto riguarda l'Essere Umano, gli antichi egizi lo immaginavano formato dagli stessi elementi che formavano gli dei, dunque anch'esso composto di 9 parti. In pratica, noi esistiamo contemporaneamente su una serie di nove livelli, dal più fisico al più metafisico. Anzi, in un certo

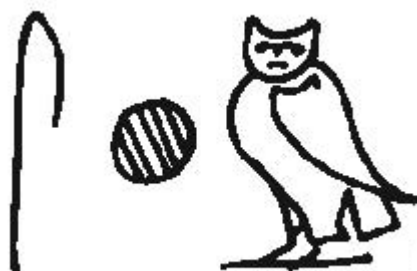
senso non c'è differenza tra fisico e spirituale, esistono piuttosto solo delle gradazioni che si delineano tra le due estremità dello spettro.

Quanto esposto di seguito, spiega le nove componenti in ordine decrescente, a partire dalla loro origine divina.

Viceversa, partendo dal livello più basso, quello del corpo e della terra, e procedendo verso l'alto, si attraversa un processo di spoliamento da queste guaine. Ne consegue l'innalzamento attraverso i vari regni fino al punto più alto che l'anima riesca a raggiungere, prima di scendere nuovamente nella rinascita.

Infine, si confrontino queste Nove istanze con le fasi della Cosmogonia egizia, affrontate negli articoli precedenti: da Zero a Quattro e da Cinque a Otto, al fine di avere una chiara rappresentazione del paragone tra Macrocosmo e Microcosmo.

1. La forza vitale — Sekhem



Ra viene chiamato “Il Grande Sekhem” e tutti i Neteru sono Sekhem.

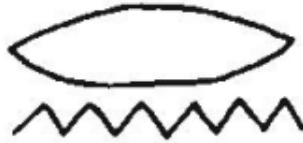
Sekhem è menzionato assieme a Ba e Khu. In particolare, Sekhem è connesso e associato a Khu, l'anima spirituale.

Il Sekhem è la forza di coesione che tiene insieme tutte le parti autonome. Potremmo definirlo un agente di collegamento che assicura la comunicazione tra le varie parti.

A tal proposito, la doppia corona che simboleggiava l'unione delle Due Terre era detta dagli egizi Sekhemety.

Sekhem è la forma maschile di Sekhmet, la dea leonessa, ed entrambi i termini derivano dalla radice S-KEM che significa bruciare. Ciò indica anche come questa energia sia pericolosa e difficile da controllare. Perciò Sekhem era anche la scettro cerimoniale e, in certi casi, indicava anche la mazza del faraone, con la quale teneva a bada i nemici.

2. Il nome — Ren



RN è il nome o la firma di un Essere: R è la bocca che produce il suono, la vibrazione che increspa le acque del Nun.

Il nome genera potere: conoscere il nome di una divinità o di essere conferisce potere sullo stesso, in quanto si è in grado di entrare in contatto con la sua realtà più intima. Conoscere il nome di un Essere significa dominarlo. Da qui nasce l'idea del Nome Segreto, di dissimulare per preservare.

«Io conosco i vostri nomi, le vostre caverne, i vostri segreti».

Nel Libro dei Morti, quando Horus si trova innanzi alla prima porta, quella del dio dal cuore immobile, dice:

Ho percorso il cammino. Io ti conosco. Conosco il tuo nome. Conosco il nome del dio che ti sorveglia.

I Nomi erano lo strumento del Mago ma anche del defunto che doveva varcare le soglie del Duat e che, interrogato da vigili geni che gli sbarravano la strada, poteva dare una sola risposta, scritta nel Libro delle Caverne, che permetteva di superare questi ostacoli.

Per un individuo il nome rappresentava la sua essenza, ciò che lo distingue dagli altri, ed era la stretta relazione con il suo Ka.

Sulla porta delle tombe era scritto «Pronunciate il Nome, vivi» poiché si riteneva che pronunciare il nome equivalesse a far rivivere il defunto. Al contrario, cancellare un nome inciso equivaleva a distruggere colui che reagiva a tale vibrazione. In effetti è grazie al suo nome che un individuo può continuare a vivere nella memoria dei vivi. Senza un nome, l'uomo non è nulla, poiché solo grazie al nome egli può differenziarsi come individuo.

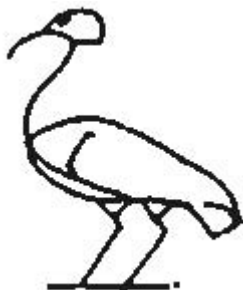
Nei riti iniziatici, ricordarsi il proprio nome significa ricordare l'esatta natura della propria anima, che è fuoco. Tuttavia, i maghi o altri liturgisti malintenzionati, potevano anche modificare il nome di una persona o utilizzarlo con finalità nefaste. Per questa ragione, il nome era anche un fattore di vulnerabilità da tenere segreto.

Proprio per non essere abusati, gli dèi utilizzavano lo stratagemma di moltiplicare i propri nomi. Così, Amon è il dio dai numerosi nomi, il cui numero è sconosciuto. Ciò esprime anche l'immensità del potere divino, l'estrema varietà delle manifestazioni e, dunque, l'impossibilità umana di denominare tutte le sfaccettature della sfera d'azione del dio.

Nel Tempio di Komir è scritto: «Io faccio crescere per te i tuoi nomi nascosti, io moltiplico le tue manifestazioni».

Eppure, Ra, torturato dal veleno del serpente di Iside, manifesta la sua lista di nomi e si lancia febbrilmente nella descrizione delle sue opere: «Io sono Kheper al mattino, Ra a mezzogiorno e Atum la sera».

3. L'anima spirituale — Khu



Khu o Akh è un elemento spirituale superiore, brillante e luminoso e spesso è raffigurato come un ibis anche se sembra che l'unico rapporto con la nozione di Akh sia un valore fonetico. Infatti, lo stesso geroglifico, ritrovato nelle tombe a pozzo fin dalla I dinastia, costituisce la radice del verbo “brillare” ed “essere utile”.

Akh è dunque l'elemento luminoso che alla morte vola via salendo nel cielo brillando come una stella. Opposto al corpo, che appartiene alla terra, l'Akh appartiene al cielo, soprattutto al nord, dove sono le imperiture stelle circumpolari, come è scritto nei Testi delle Piramidi:

“Voi sorgete dall'Orizzonte (Akhet) dove siete puri Spiriti (Akh)”.

Il concetto di Akh si estende a tutti i defunti, non solo al faraone. Tutti possono diventare Akhu.

Khu sono gli esseri celesti che vivono con i Neteru (dei, dee).

Il Khu è menzionato con il Ba e il Khaibit (anima e ombra), e con il Ba e il Ka (anima e doppio), ma è chiaro che si tratta di qualcosa di molto diverso dal Ka, dal Ba e dal Khaibit, anche se, sotto certi aspetti, possiede delle caratteristiche simili a queste parti immateriali dell'uomo.

4. L'ombra — Khaibit



Talvolta è chiamato anche Shuyt o Sheut. Il Khaibit è l'Ombra, di cui il Libro dei Morti dice:

«E' la prima forma dell'anima ad uscire dal corpo, immagine tenebrosa, alta e nera, prima di diventare luminosa».

In pratica, questo quarto costituente, è contenuto nell'individuo in forma latente e diventa attiva solo dopo la morte. Per questo motivo, alcuni studiosi concepiscono l'ombra come un qualcosa facente parte dell'integrità fisica.

Per certi versi, il Khaibit corrisponde all'idea del fantasma. Ad ogni modo, gli egizi consideravano l'invisibile una realtà, non certo una credenza o una superstizione.

Essa è il corpo eterico, normalmente invisibile ma in talune circostanze può diventare visibile. Ad esempio può essere proiettato fuori dal corpo vivente, come in un processo di proiezione.

Odiernamente, gli egiziani credono che ogni persona abbia un'ombra, un'entità che lo segue durante la vita, muore e lo accompagna nella tomba.

È interessante notare che la parola egiziana "Khai" significa compagno/fratello. Tuttavia, è importante non confondere l'Ombra con il Doppio: l'Ombra è l'anima istintiva, emozionale, da cui l'Uccello Ba spiccherà il volo, dopo la morte.

5. La personalità dell'anima — Ba



Il più delle volte il geroglifico che designa il Ba è un uccello con la testa umana. Il segno che lo precede sarebbe la reminiscenza di un'antica teoria religiosa secondo la quale le stelle in cielo erano semplicemente innumerevoli Ba illuminati dalle loro lampade accese.

Altre volte il Ba è indicato anche con il geroglifico dell'Ariete, che indica lo spirito divino, oppure dal geroglifico con tre cicogne, che indica un insieme di manifestazioni divine.

Il Ba rappresenta tutte le forze vitali dell'uomo, comprendendo le energie fisiche, animiche e psichiche ma, sostanzialmente, è l'elemento di mobilità che permette il passaggio da un mondo all'altro o, più precisamente, permette la transizione dall'universo metafisico al mondo fisico.

L'energia del Ba, discende nel mondo fisico e si fissa in un individuo diventando il suo Ka, energia vitale assimilabile attraverso il nutrimento e che permette la sussistenza vitale del corpo.

Dunque, il Ba è la manifestazione del divino nel mondo materiale. Ad esempio, il vento è il Ba di Shu, la pioggia è il Ba di Heh (lo spazio liquido), mentre l'Acqua è il Ba di Nun e la notte è il Ba di Kek, l'oscurità.

L'uccello Bennu rappresenta la totalità del concetto di Ba nell'universo. Nel ciclo della creazione che riflette il ruolo della coppia Ra e Osiride/Ausar, l'uccello Bennu è indicato sia come Ba di Ra che Ba di Osiride/Ausar, comunque il Ba onnicomprensivo.

Quando il Ba spicca il volo dal Khaibit, il corpo della persona muore definitivamente e la coscienza dell'individuo raggiunge il suo Ka. La coscienza non potrà mai dimorare nel Ba, perché esso non è una condizione statica ma dinamica. Dopo la morte, il Ba è il passaggio da ciò che è fisico a ciò che è metafisico. Così il Ka resta nel Duat, mentre il Ba vola in Cielo.

Grazie al Ba, l'individuo dopo la morte può assumere forme diverse, in seguito a varie trasformazioni dette Kheperu, ed eventualmente rivestire una nuova personalità concreta dotata di memoria.

Il sostantivo "bau", che è il plurale di Ba, indica la collera. Ciò esprime un'energia mobile aggressiva, brutale, ma propria di un'individualità determinata. I bau sono segnali di predisposizione all'attacco. Essi agiscono attraverso lo spazio, compiendo una sorta di trasferimento di energia.

A tal proposito ricordiamo che le emozioni sono “contagiose”, trasferendosi da un individuo ad altri presenti e che uno sguardo irato e un’espressione aggressiva provocano, oggi come allora, una forte emozione in chi li coglie.

Ecco dunque che abbiamo di nuovo il concetto di Ba legato all’idea del movimento e del trasferimento, ma non abbiamo ancora finito.

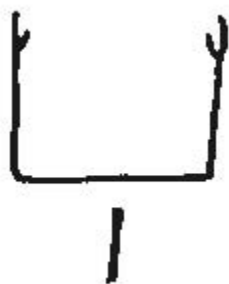
Altri bau riguardano le cose scritte. L’efficacia delle parole scritte supera la distanza e il tempo. Se pronunciate, leggendole, esse provocano emozioni e reazione in chi le ascolta, senza che vi sia alcun contatto fisico. Le formule magiche possono addirittura superare il confine tra i due mondi.

E’ facile notare che Ba è il contrario di Ab, il cuore. Sul cuore delle mummie, veniva lasciato, al suo posto, uno scarabeo verde, simbolo di rinascita e di attivazione di un nuovo ciclo.

I sacerdoti egizi indossavano un pettorale che aveva al centro un cuore d’oro e d’argento: l’oro evocava la coscienza universale di Ra (Sole), mentre l’argento la coscienza dispensata dal Thoth (Luna). Indossare questo gioiello era segno di un’elevata iniziazione, poiché “esplorare il proprio cuore è conoscere l’Universo”.

Insieme, Ab e Ba, rappresentano il perpetuo scambio di correnti antagoniste, una duplice corrente evolutiva e involutiva che si specchiano reciprocamente, come l’uomo e il divino: Tu sei me, Io sono te.

6. Il Doppio — Ka



Ka è la forza che fissa e rende individuale il Ba, cioè lo spirito animatore. Per questo, nel Tempio di Luxor, troviamo il geroglifico che rappresenta le due braccia alzate, esprime il Ka, nelle scene di nascita regale.

Le braccia alzate ricordano un gesto di preghiera, ma sono in realtà una captazione, un ricevere le energie divine, stellari, cosmiche. Il gesto in sé simboleggia dunque l’unione tra l’uomo e il divino.

E’ curioso osservare che questo è lo stesso gesto che fanno i bambini quando vogliono essere presi in braccio dal genitore.

In origine esisteva un solo Ka, principio vitale di tutti i mondi e di tutti gli esseri. In seguito, la Creazione non ha moltiplicato i Kau (plurale di Ka) ma ha differenziato il Ka originario in milioni di particelle. Così, Ra ha milioni di Kau, ossia tutti gli elementi suscettibili di contenere la vita.

La nozione del Ka si basa su una semplice osservazione: il mantenimento della vita degli esseri è legato alla necessità di nutrirsi. Quindi, nel cibo così come in ogni essere vivente, è contenuta un'energia che conserva la vita e permette la crescita e il benessere.

Nel Libro dei Morti è scritto:

«Tu sei il mio Ka, che è nel mio corpo, colui che dà la forma (Knhum) che rende sane le mie membra».

Dunque possiamo affermare che riveste un triplice ruolo.

In primis è la fonte della creazione della vita, così Atum e il Ka dei Kau. Questa energia creatrice si incarna nell'immagine del Toro, il cui nome geroglifico è proprio Ka.

In seguito, Ka diventa la forza motrice che alimenta il fuoco vitale. Infatti "kau" si traduce anche in cibi, ovvero nelle offerte di cibi che si depongono innanzi agli dei o ai defunti.

Infine, il Ka è una forza protettrice.

Nell'individuo, il Ka è ciò che nell'esoterismo viene indicato come corpo astrale. Esso è il gemello, il doppio. Morire è passare al proprio Ka.

In psicologia, il Ka è il senso dell'Io, che abita nel corpo ma non è il corpo. Infatti, l'Io può essere presente anche quando si perde completamente la sensazione del corpo, come nella paralisi totale o in certi tipi di anestesia.

Questo Io, non muore con la morte del corpo, ma si può scomporre nelle sue tre sottocomponenti: istintuale, emozionale e mentale.

Alla base del concetto di Ka risiede la convinzione che la vita consapevole e attiva non sia una funzione del corpo, bensì che fluisca da una forza superiore che lo mette in moto e che, quindi, costituisce il reale veicolo della vita.

La forza vitale è il Ka. Non c'è vita consapevole senza di esso. Esiste solo grazie ai suoi effetti.

Secondo gli antichi egizi, quando un bambino nasceva, veniva in esistenza anche un'individualità astratta, un essere spirituale, del tutto indipendente e distinto dal corpo fisico, ma che aveva dimora in esso, e di cui avrebbe diretto le azioni, che avrebbe guidato e vegliato, fino alla morte.

Nessun bambino sano sarebbe mai nato senza questo essere spirituale e, quando gli antichi egizi lo rappresentavano, lo facevano sempre assomigliare al corpo a cui apparteneva. In altre parole, lo consideravano come un doppio.

Ka è l'immagine del Ba, per questo è detto "il Doppio".

Il Ka è stato equiparato al Genius latino, al Daimon greco o ancora all'Angelo Custode dei cristiani, ma questa teoria è stata ampiamente screditata.

In effetti, gli antichi egizi chiamavano "kau" le quattro felicità dell'esistenza umana, che identificavano con la ricchezza, la prosperità, la longevità e una morte serena. Viceversa, il Ka di un individuo può soffrire per i suoi eccessi. Inoltre, si riteneva che dando offerte di cibo al Ka di un defunto se ne garantisse la sopravvivenza dopo la morte.

Dulcis in fundo, alcuni studiosi hanno ipotizzato che probabilmente gli antichi egizi ritenessero il Ka trasmissibile da padre in figlio, come avesse a che fare con il patrimonio genetico.

A tal proposito, esisteva anche il culto del Ka dei faraoni, che rappresentava l'aspetto divino del sovrano e che si trasmetteva, plasmato da Khnum al momento del concepimento, da un sovrano all'altro, con la memoria ancestrale delle divinità che lo avevano preceduto. Il Ka si fondeva con il sovrano al momento dell'incoronazione, quando l'uomo-re diventava la regale divinità vivente.

Dunque il Ka è altresì assimilabile al "Soffio nelle Ossa" chiamato Habal de Garmin dai Cabalisti, esposto in questo articolo.

Numerosi sono i nomi egizi composti da Ka, spesso in riferimento al dio Ra, ad esempio Neferkara (Bellissimo è il Ka di Ra), Userkara (Potente è il Ka di Ra), Maatkara (Giusto è il Ka di Ra).

A livello intellettuale, Maat è il Ka di Ra e ne stabilisce il destino. Tuttavia, le divinità possedevano molteplici Ka, uno per ciascuna delle loro peculiarità, legate principalmente al potere di creare. Così essi disponevano di quantità illimitata di Kau.

I lati delle piramidi sono allineati con i punti cardinali perché così si pensava che il Ka del defunto potesse andare dovunque.

Il Ka veniva rappresentato sempre dopo il sovrano mentre nella statuaria, famosa la statua di Auihra-Hor, lo si raffigura in quelli destinati ai riti dell'ipostasi divina.

Tra i riti molto importanti vi erano quelli della Festa di Opet dove il sovrano rinnovava simbolicamente il suo concepimento e l'incoronazione, rigenerando quindi il suo Ka e quelli della Heb-Sed

7. Il cuore — Ab



Taluni preferiscono la pronuncia "ib". Ricordiamo che la lingua egiziana antica è priva di vocali.

Con il vocabolo ḥb si indica il cuore nel significato morale ed anche come coraggio, bravura, amore, desiderio, pensiero, saggezza e soddisfazione.

Attraverso l'immagine del cuore gli antichi egizi esprimono una vasta gamma di sentimenti, come ad esempio la "larghezza del cuore" cioè la gioia, lo "spessore del cuore" ovvero il coraggio, la "ristrettezza del cuore" paragonabile all'angoscia.

Le "parole del cuore" sono i pensieri, così un uomo senza cuore era per gli antichi egizi innanzi tutto uno stupido. Addirittura la perdita di coscienza, come lo svenimento, era indicato come un allontanamento del cuore.

Il maestro consigliava al discepolo di non “gettarsi tra le braccia del suo cuore”, cioè di non trovare più piacere nelle taverne piuttosto che in aula.

Ve ne sono molti altri ancora, ma in particolare mi limito a menzionare ancora “colui che inghiotte il suo cuore” che indica una persona che dissimula i propri reali sentimenti.

Il cuore è la sede del potere, della conoscenza, e consapevolezza di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. Come sede della coscienza si intende anche la sede della memoria, perciò davanti al tribunale divino, il defunto “implora il suo cuore”: «Non levarti contro di me in testimonianza».

Horus è chiamato “colui che abita nei cuori”, “signore dei cuori”, oppure “l’uccisore del cuore”.

8. Il corpo spirituale — Sahu



Come il corpo fisico costituiva una dimora del Ka, così si credeva che il corpo spirituale avesse una dimora apposita per l’anima, visto che si sostiene esplicitamente che “le anime entrano nel loro Sahu”. Sahu è rappresentato dalla mummia che giace nel sarcofago: ciò indica un corpo spirituale durevole, incorruttibile. Grazie ad appropriate osservanze funerarie, lo spirito detto Akh, poteva lasciare il corpo fisico e proseguire la vita nell’aldilà entrando nel suo Sahu.

Da qui la notevole importanza delle cerimonie funebri e delle offerte, che portavano alla separazione di un corpo spirituale da quello fisico, e a fare in modo che il Ka continuasse a vivere dopo la morte del corpo a cui apparteneva.

Attraverso la forza delle preghiere e dei rituali, il corpo poteva tramutarsi in Sahu, come le due sorelle [Iside e Nefti] risvegliavano (Sahu) Osiride.

Sembra che la parola sahu significhi qualcosa come libero, nobile, superiore. Sahu ha il potere di viaggiare ovunque, sia in cielo che in terra, può ascendere al cielo e abitare con i Neteru (dei, dee) nei loro Sahu, ed anche unirsi all’anima e conversare con essa. Nel tempio di Kom Ombo, leggiamo alcune parole dell’Inno a Sobek:

«O dei, uomini, spiriti Akh venerabili, o morti, andiamo ad adorarlo, esaltiamo i suoi bau».

La radice “akh” corrisponde alla nozione di efficacia, ma anche di luminoso. Così capiamo che Akh è una forma di esistenza, un essere dotato di potere, e non uno stato come il Ka o una facoltà come il Ba.

Gli spiriti Akh possono diventare anche spiriti erranti, nel caso non abbiamo ricevuto i riti funebri adeguati. In tal caso, se si conosce il Nome, è possibile placare lo spirito Akh con uno scritto, deponendolo sulla sua tomba.

9. Il corpo fisico — Khat



Khat significa corruttibile, soggetto a decomposizione. E' l'opposto di Akh, luminoso e incorruttibile. Inoltre, gli egizi distinguevano il cadavere, Khat, dal corpo vivente, Djet.

Il Khat è soggetto a decomposizione, anche se può riferirsi a un corpo mummificato. Alcuni testi usano una terminologia piuttosto spietata, che chiama "legno" il cadavere rigido e disseccato posto nel sarcofago.

Il termine "khat" o "hau", in origine indicava le membra oppure il ventre.

10. Colui che non è Uno

Un testo particolare è il cosiddetto Inno Cannibale, probabilmente tramandato per tradizione orale fin dalla notte dei tempi finché fu poi inserito nel complesso letterario di carattere magico-funerario conosciuto con il nome di Testi delle Piramidi, ma la cui identità originaria di testo indipendente appare chiara.

Nella versione a noi pervenuta, questo Inno è dedicato a Unas, ultimo faraone della V dinastia (2450 a.C. circa), e venne scritto sulle pareti della camera funeraria della sua piramide.

Il Cielo è annuvolato, le stelle si oscurano,
gli Archi tremano, le ossa degli dèi della terra rabbrividiscono.
Cessano i movimenti quando vedono Unas che sorge,
potente come un dio che vive dei suoi padri,
si nutre delle sue madri.

Unas è il signore della potenza, il cui nome sua madre ignora.
La dignità di Unas è in cielo, la sua forza è all'orizzonte,
come suo padre Atum che lo ha partorito:
lo ha partorito più vigoroso di sé;
i ka di Unas sono dietro di lui,
le sue ancelle sono sotto i suoi piedi.

I suoi dèi sono sopra di lui, i suoi urei sono sopra il suo vertice.
Il serpente-guida di Unas è sopra la sua fronte,
quella che guarda l'anima come diadema e fiamma di fuoco.

La forza di Unas è sua protezione:
Unas è il toro del cielo,
che fu vivo e si pose in cuore di vivere dell'essenza di ogni dio,

che mangiò le loro viscere, quando essi vennero,
il ventre pieno di magia, dall'Isola della Fiamma.

Unas è ben provvisto, si è incorporato gli spiriti.
Unas è apparso come il grande,
Signore di quelli che hanno le mani pronte;
Egli siede con le spalle a Geb:
Unas giudica insieme a colui il cui nome è nascosto [Amon],
nel giorno in cui sono sgozzati i primi fra gli dèi.

Unas è il Signore delle offerte che annoda la fune,
che prepara Egli stesso il suo pasto:
Unas è colui che mangia gli uomini e vive di dèi,
Signore dei messaggeri, che distribuisce ordini.

È «L'afferra-vertici che è in Kehau»,
Colui che li prende al laccio per Unas;
È «Il serpente che solleva la testa»,
che glieli sorveglia e li punisce;
È «Quello che è sui salici», che glieli lega;
È «Khonsu che uccide i Signori», che li sgozza per Unas,
cocendo un pasto per lui nei suoi focolari della sera.

Unas è colui che mangia le loro magie e ingoia i loro spiriti.
I loro grandi sono per il pasto mattutino,
i loro medi sono per il pasto serale,
i loro piccoli sono per il suo pasto notturno,
i loro vecchi e le loro vecchie sono per il suo incensamento.

Sono «Le grandi nel lato settentrionale del cielo»
Che accendono il fuoco sotto le caldaie che li contengono,
con le cosce dei loro primogeniti [usate come combustibile].

Gli abitanti del Cielo servono Unas
Quando i focolari sono formati per lui
Con le gambe delle loro donne.

Egli ha contemplato attraverso i Due Cieli,
Egli è passato sopra le Due Terre:
Unas è il Grande Potente che ha potere sui potenti,
Unas è il Falco che vola oltre i falchi, il Grande Falco:
quello che trova nella sua vita, egli se lo mangia pezzo per pezzo.

L'importanza di Unas viene prima di tutti i nobili
Che sono nell'Orizzonte.
Unas è il dio più anziano degli anziani:
le migliaia lo servono, le centinaia gli fanno offerte.

Un titolo di potente e di grande a lui è dato da Sah [Orione],
il Padre degli Dèi.

Unas è di nuovo sorto in cielo,
coronato come Signore dell'Orizzonte;
Egli ha contato le vertebre del dorso,
Egli ha preso il cuore degli dèi,
Egli ha mangiato la Corona Rossa e ingoiato la Verde;
Unas si nutre con i polmoni dei sapienti,
Egli è pago di vivere di cuori, così come delle loro magie.

Unas ha nausea quando lecca le cose abominevoli,
che sono nella Corona Rossa,
ma si rallegra quando la loro magia è nel suo corpo.

Le dignità di Unas non gli sono rapite
Poiché Egli ha ingoiato l'intelligenza di ogni dio.

La durata della vita di Unas è l'Eternità,
il suo termine è la Perpetuità,
in questa sua dignità di Se vuole fa, se vuole non fa
che è nel limite dell'orizzonte per sempre e sempre.

Ecco, la loro anima è nel corpo di Unas,
i loro spiriti sono con Unas,
una zuppa di dèi, cotta per Unas con le loro ossa.

Ecco, la loro anima è con Unas,
le loro ombre sono allontanate da quelli cui esse appartengono.

Unas è come Colui che sorge, Colui che resta.

Gli operatori di iniquità [le forze del Male] non potranno abbattere
Il posto del cuore di Unas fra i vivi
In questa terra [la piramide] per sempre e sempre.

